

L'annuncio choc dato dalla moglie  
«Mio marito s'è tolto la vita  
per non essere catturato da soldati  
alleati di Shevardnadze»

Ma un gruppo avversario smentisce  
L'ex presidente sarebbe morto  
dopo uno scontro a fuoco in Cecenia  
Un intellettuale di fama controversa

# Il ribelle georgiano lascia la scena

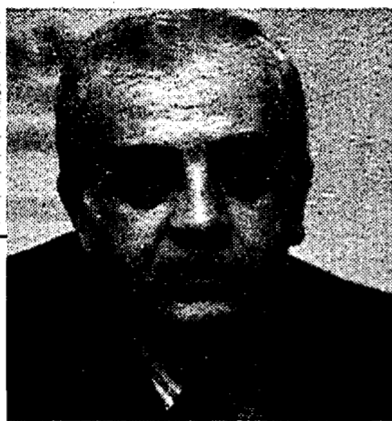
## Un giallo la fine di Gamsakhurdia: suicida o ucciso in battaglia

Zviad Gamsakhurdia, ribelle georgiano nemico dell'attuale presidente Shevardnadze, è quasi certamente morto in circostanze ancora non chiare: suicida per non cadere in mano agli avversari (secondo la moglie), oppure deceduto per le ferite riportate in uno scontro a fuoco (secondo un gruppo paramilitare fedele al governo)? Le autorità di Tbilisi per ora non confermano né smentiscono alcuna ipotesi.

NOSTRO SERVIZIO

**MOSCA.** Zviad Gamsakhurdia, grande protagonista della guerra civile georgiana, si sarebbe ucciso alcuni giorni fa sparandosi un colpo di pistola in testa, in un villaggio dove si era trovato intrappolato dalle forze nemiche. Ad affermarlo è sua moglie Manana, in un'intervista all'agenzia russa Interfax, rilasciata a Grozni, capitale della Cecenia, Repubblica ribelle della federazione russa che ha dato ospitalità alla famiglia di Gamsakhurdia dopo la fuga da Tbilisi avvenuta due anni fa. Secondo il racconto della signora Manana, che non ha assistito alla tragica fine del marito e non ha rivelato le sue fonti d'informazione, «Gamsakhurdia si è tolto la vita per non cadere nelle mani delle formazioni paramilitari Mikhedroni (Cavalieri)», che sostengono l'attuale leader Eduard Shevardnadze. Gamsakhurdia si era trovato accerchiato in un villaggio, senza alcuna possibilità di fuga.

La morte di quest'uomo equivale alla morte del movimento nazionale della Georgia, un paese che rimarrà per sempre in uno stato di servitù, ha detto la donna, che vive nella capitale cecena assieme ai tre figli. La signora Manana ha manifestato il desiderio di far seppellire il marito nel giardino della loro casa di Tbilisi dove già si trova la tomba del padre di Gamsakhurdia, il noto scrittore Konstantin Simonovich. Anche l'ufficio stampa del presidente ceceno Dzharkhar Dudayev, citando sempre Manana Gamsakhurdia, ha annunciato ieri sera la scomparsa dell'ex presidente georgiano, «avvenuta subito dopo la mezzanotte del 31 dicembre». Pochi minuti prima della morte, si legge nel comunicato ceceno, Gamsakhurdia ha detto di volersi suicidare per protesta contro il regime al potere in Georgia, e poiché vengo privato della possibilità, operando da presidente, di normalizzare la situazione, di ripristinare la legge e l'ordine legittimo.



LA CRONOLOGIA

Ecco un riepilogo dei principali avvenimenti in Georgia negli ultimi anni.  
**Marzo 1991:** in un referendum popolare il 90 per cento dei georgiani si pronuncia in favore dell'indipendenza.  
**Aprile 1991:** per acclamazione il Parlamento elegge Gamsakhurdia presidente della Repubblica.  
**Maggio 1991:** nelle elezioni generali Gamsakhurdia viene confermato nel suo incarico.  
**Settembre 1991:** stato di emergenza.  
**Novembre 1991:** l'Ossesia meridionale (provincia autonoma in territorio georgiano) si proclama indipendente.  
**Dicembre 1991:** la Georgia non firma l'accordo di Alma Ata che dà vita alla Comunità di Stati indipendenti (Csi).  
**Gennaio 1992:** l'opposizione assume i pieni poteri e costituisce un governo militare provvisorio. Gamsakhurdia fugge. È guerra civile.  
**Marzo 1992:** Shevardnadze è nominato capo del Consiglio di Stato, in pratica capo provvisorio dello Stato.  
**Giugno 1992:** accordo per il cessate il fuoco in Ossesia.  
**Luglio 1992:** il Parlamento dell'Abkhazia, Repubblica autonoma della Georgia, proclama il proprio territorio «Stato sovrano».  
**Novembre 1992:** Shevardnadze è eletto capo di Stato.  
**Ottobre 1993:** la Georgia rientra nella Csi. Shevardnadze chiede e ottiene dalla Russia un aiuto militare contro i seguaci di Gamsakhurdia.



Una vecchia manifestazione di protesta contro Zviad Gamsakhurdia (a sinistra) per le strade di Tbilisi

nario dei servizi segreti georgiani, che ha chiesto di restare anonimo, ha detto che «bisogna verificare la notizia che per ora è basata solo su voci». Il funzionario ha aggiunto che, comunque, l'ex presidente non sembra il «tipo che possa decidere di suicidarsi». Ed a alimentare i dubbi sul suicidio, senza però negare affatto la morte di Gamsakhurdia, ma al contrario confermandola, ecco un'altra versione su quello che gli sarebbe accaduto, il nemico numero uno di Shevardnadze sarebbe stato colpito il 31 dicembre in uno scontro a fuoco avvenuto in Cecenia. Trasportato in Georgia, sarebbe spirato ieri in seguito alle ferite riportate. A dirlo sono proprio quei Mikhedroni che invece, secondo la moglie di Gamsakhurdia, avevano circondato il villaggio in

lamente georgiano. Nato nel 1939, cresciuto in una dimensione culturale di nostalgia per il passato, laureato a Tbilisi in letterature occidentali, autore di molti libri, Zviad Gamsakhurdia si lanciò molto giovane nell'attività politica e fu numerose volte ospite delle carceri sovietiche. Il primo arresto risale all'epoca dell'università, sotto l'imputazione di propaganda anti-sovietica. Tornò poi in prigione per ragioni politiche nel 1959 e poi nel 1978. Figura controversa quella di Gamsakhurdia: letterato raffinato, conoscitore di varie lingue straniere, traduttore di opere dall'inglese, difensore dei diritti umani, oppositore. Ma quando arrivò al potere si rese inviso a larga parte della popolazione che vide in lui molto presto una sorta di nuovo dittatore.

Il padre è morto, la madre scomparsa. La famiglia s'era trasferita dalla Russia a Osnabrück

# Cinque bimbi sgozzati in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

**BERLINO.** Ai pompieri, entrati nella casa per spegnere quello che sembrava un banale incendio, s'è presentata una scena orrenda. Cinque bambini immersi nel sangue, sui loro letti, due sgozzati, gli altri uccisi da decine di coltellate. E poi un uomo, lo padre, un cinquantenne di origine russa, morto anche lui anche se non portava sul corpo alcun segno di violenza. Che cosa è accaduto in quell'appartamento al terzo piano di un condominio alla periferia di Osnabrück, in Westfalia? La polizia ha ordinato un black-out delle notizie e anche i pochi testimoni sono stati invitati al silenzio, ma tutti i particolari emersi finora fanno pensare a una tragedia familiare. Al momento della scoperta dei cadaveri la madre dei bambini non era in casa e nessuno, fino a ieri sera, era riuscito a rintracciarla. I vicini hanno parlato di liti continue e violente, di ultimatum che portava alla fine una serie di «rumori» che sono stati sentiti da tutto il palazzo. La tragedia è stata scoperta ieri mattina, poco prima delle dieci. Dall'appartamento al terzo piano, occupato da un anno dalla famiglia di immi-

grati russo-tedeschi, usciva del fumo. Sembrava un episodio banale, un piccolo incendio, un lavorante da niente per i vigili del fuoco arrivati nel giro di pochi minuti. Ma quando i pompieri hanno sfondato la porta si sono trovati davanti a una scena allucinante. I bambini, il più piccolo sui 4 anni, il più grande di 12, giacevano sui loro letti in un mare di sangue. Due avevano la gola tagliata, gli altri erano stati colpiti in tutto il corpo, e con violenza selvaggia, con un coltello che si trovava ancora per terra, accanto a quello che è stato massacrato per ultimo, forse mentre cercava di difendersi disperatamente. Nella stanza accan-

to il cadavere del padre, senza ferite esterne. Quale verità si nasconde dietro l'orrore? È stata la madre dell'uomo che i vicini descrivono come una donna ancora relativamente giovane e dall'aria indefessa, ad accanirsi in quel modo contro i propri figli, forse in un accesso di follia? Oppure è lui l'assassino, e dopo aver compiuto il massacro si è ucciso? Ma in questo caso che fine ha fatto la donna? È possibile che fosse già fuggita quando si è scatenata la furia omicida e che ora sia nascosta da qualche parte, ignara di quel che è accaduto? Le prime risposte dovre-

bero venire dall'autopsia sul cadavere dell'uomo, sempre che intanto non venga rintracciata la donna alla quale, in queste ore, stanno dando la caccia in tutta la regione. Tragedie familiari come quella di Osnabrück non sono infrequenti nella cronaca tedesca. Solo negli ultimi dieci anni se ne sono registrate ben undici: per lo più casi di omicidio-suicidio di cui sono state vittime 48 persone, tra cui una trentina di bambini. Ma l'episodio più grave risale al 1970, quando a Fahrdford (Schleswig-Holstein) un impiegato sparò a sette dei suoi figli e alla moglie: non ce la faceva più a mantenerli.

Armando Catalano  
(Coordinatore della Consulta nazionale direttori e presidi Cgil-Scuola)  
Roma

# L'ex Kgb dimezza i ranghi Gli 007 russi sguinzagliati dietro terroristi e mafiosi

**MOSCA.** Il numero di funzionari del servizio di controspionaggio della Russia, creato nei giorni scorsi al posto del ministero della Sicurezza dello Stato (ex Kgb), sarà ridotto del 46 per cento. Lo ha detto ieri, secondo l'agenzia Interfax, Serghej Stepashin, vicecapo del nuovo servizio istituito dal presidente Boris Eltsin. Il nuovo organismo conterà al massimo 75.000 dipendenti, compreso il personale delle strutture territoriali, mentre l'apparato centrale sarà ridotto complessivamente da circa 1.500 funzionari, al posto degli oltre 3.000 del disciolto

ministero della Sicurezza. I nuovi servizi di sicurezza si occuperanno più di lotta alla corruzione, ma si concentreranno sul controspionaggio, sulla lotta al terrorismo, al traffico di droga e di armi. Infine, ha concluso Stepashin, la gestione del carcere giudiziario di Lefortovo (principale luogo di detenzione del Kgb), che ospita tra gli altri l'ex vicepresidente russo Aleksandr Rutskoi e l'ex presidente del Parlamento Ruslan Khasbulatov, promotore della ribellione contro Eltsin dell'autunno scorso, sarà affidata al ministero dell'Interno.

# Sentenza capitale a Teheran «Quel tedesco è una spia» Bonn pretende clemenza

**BERLINO.** La corte suprema iraniana ha condannato a morte un ingegnere tedesco accusato di spionaggio. Lo ha annunciato ieri a Teheran il procuratore generale Abolfazl Musavi Tabrizi. «Il caso dell'ingegnere tedesco Helmut Szimkus è stato deciso dalla più alta corte del paese. È stato condannato a morte con l'accusa di spionaggio», ha affermato Tabrizi in conferenza stampa. Il procuratore non ha voluto fornire ulteriori precisazioni sulle motivazioni della corte ma ha aggiunto che il leader spirituale dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei, può graziaire il condannato. Tabrizi non ha precisato se sia stata fissata o meno la data dell'esecuzione. Szimkus era stato arrestato nel 1988, mentre cercava di lasciare il paese, e condannato a morte nel 1993 da un tribunale distrettuale di Teheran con l'accusa di aver condotto attività spionistiche per conto del regime iracheno.

La corte suprema ieri ha confermato il verdetto emesso in prima istanza. «La Germania», ha dichiarato a Bonn un portavoce del ministero degli Esteri Martin Erdmann, «è l'unico paese industrializzato dell'Occidente a non avere ancora isolato l'Iran. Le autorità iraniane», ha aggiunto, «sono perfettamente consapevoli del fatto che eseguire la sentenza non rientra nei loro migliori interessi». A febbraio dello scorso anno il quotidiano Salam di Teheran aveva tracciato i presunti spostamenti del condannato, ritenuto, oltre che un ingegnere meccanico, un esperto di macchinari pesanti. La carriera spionistica di Szimkus, secondo quanto riportava il giornale, avrebbe avuto inizio in coincidenza con la sua prima visita in Iran nel 1980, l'anno in cui l'Irak di Saddam islamica. Szimkus avrebbe quindi viaggiato in Iran in compagnia di agenti dei servizi segreti iracheni.

# Niente lussi se il vescovo è una donna

**BERLINO.** È una bella villetta, ma non particolarmente lussuosa. Duecento metri quadrati, una sala da pranzo, una camera da letto, un soggiorno, due stanze di lavoro e un ambiente per piccole riunioni: nel verde del quartiere amburghese di Osdorf si può trovare decisamente di meglio. È costata un milione di marchi, poco meno di un miliardo di lire, cifra più che ragionevole per i prezzi immobiliari che corrono ad Amburgo e dintorni. Eppure questa casa che non ha nulla di speciale sta turbando da giorni i sonni di mezza Germania, di quella mezza, più esattamente, che si riconosce nella religione evangelica. È l'oggetto di uno scandalo che sta lacerando la chiesa e che divide le gerarchie, un psicodramma a sfondo etico-religioso. Nella villetta avrebbe dovuto trasferirsi, in questi giorni, il nuovo vescovo della chiesa evangelica del nord-Elba, la cui diocesi abbraccia Ambur-

LA STORIA

In una villetta non troppo lussuosa di Amburgo avrebbe dovuto trasferirsi, in questi giorni, il nuovo vescovo della chiesa evangelica del nord-Elba. Il trasloco, però, non è avvenuto e, probabilmente, non avverrà mai: c'è chi, infatti, ha trovato «inaccettabile» e «scandaloso» che il capo della diocesi si tra-

sferisse in un alloggio così «lussuoso». La polemica apparirebbe davvero incomprensibile, se non fosse per un particolare. Il nuovo pastore della chiesa del nord-Elba è la signora Maria Jepsen: non un vescovo, insomma, ma una vescova, anzi, la prima, e finora unica al mondo, vescova luterana...

nuovo pastore della chiesa del nord-Elba è la signora Maria Jepsen, non un vescovo, insomma, ma una vescova, anzi, la prima, e finora unica al mondo, vescova luterana... La polemica apparirebbe davvero incomprensibile, se non fosse per un particolare. Il nuovo pastore della chiesa del nord-Elba è la signora Maria Jepsen, non un vescovo, insomma, ma una vescova, anzi, la prima, e finora unica al mondo, vescova luterana... La polemica apparirebbe davvero incomprensibile, se non fosse per un particolare. Il nuovo pastore della chiesa del nord-Elba è la signora Maria Jepsen, non un vescovo, insomma, ma una vescova, anzi, la prima, e finora unica al mondo, vescova luterana...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

# Lettere

A proposito della privatizzazione della scuola e sul preside-manager

Caro direttore, abbiamo volutamente atteso un periodo più tranquillo, dopo le manifestazioni studentesche, per esprimere quello che pensiamo sulla riforma degli organi collegiali e sull'autonomia delle unità scolastiche. Innanzitutto, un riconoscimento al movimento degli studenti, in secondo luogo la necessità di fare chiarezza su due questioni: autonomia scolastica come privatizzazione e «preside-manager». L'una e l'altra questione sono caricate della realtà. L'autonomia significherebbe privatizzazione perché le scuole, per finanziarsi, cercherebbero sponsor privati alle cui esigenze poi dovrebbero piegarsi. Niente di tutto questo. Infatti, una scuola che accanto al finanziamento statale e comunale, che garantisce i fondamentali insegnamenti curricolari di ordinamento nazionale, acquisisce capacità di autofinanziarsi attraverso convenzioni con enti locali e con enti pubblici e privati, mettendo a disposizione competenze (docenti) e mezzi (strutture) per, ad esempio, offrire corsi di specializzazione post-diploma spendibili immediatamente per il lavoro, corsi di lingua e di informatica, corsi di educazione fisica, di musica, ecc. corsi di alfabetizzazione e di riconversione professionale: una scuola così che ha a che fare con la privatizzazione? È una scuola che adatta, nell'ambito di accordi-quadro con le Regioni, il curriculum, con aggiunta di materie opzionali e facoltative, anche per seguire le vocazioni produttive di una determinata zona, dove certe industrie e servizi richiedono maggiormente alcune specializzazioni e magari sono disposte a pagare per questo: una scuola così che ha a che fare con la privatizzazione? O non è proprio questo che abbiamo sentito chiedere da più parti, cioè una scuola che prepari, che non sia rigida, che dia sbocchi? L'autonomia come privatizzazione non potrebbe poi comportare l'istituzione di un'autocrazia, appunto il preside-manager. Niente di più lontano dalla realtà. La scuola non è un'azienda, ragione per cui un amministratore delegato, un manager sono corpi estranei. Semmai ai capi di circolo e d'istituto, che già svolgono funzioni dirigenziali non riconosciute, verrebbero attribuiti compiti di direzione e carichi di responsabilità in ordine ai risultati, ma sempre nell'ambito di organi collegiali riformati, con un maggior peso per il comitato studentesco e dei genitori che sono poi i veri titolari del servizio. Abbiamo 9 mesi per la riforma degli organi collegiali e per l'introduzione dell'autonomia scolastica: non diamo l'opportunità alle scuole private (laiche o religiose che siano) di proliferare.

ringraziarlo anche per conto di centinaia di «Padri e figli» che come me si riconoscono nel suo film, e per conto di migliaia di lavoratori che hanno vissuto, come il protagonista, le stesse drammatiche esperienze nei posti di lavoro, a Genova come a Milano, a Terni come a Crotona, a Taranto come nel Sulcis. Esperienze che si segnano per tutta la vita; stato di cose che si sta allargando a macchia d'olio ad altri strati sociali ed a categorie fino a ieri impensabili. Stato di cose comunque dovuto al malgoverno di cui Tangentopoli ha fatto venire a galla tutte le marce, mentre si tenta di affermare ed introdurre in Italia una sorta di liberismo sfrenato e disumano. Una giornalista ha chiesto se oggi valdesse ancora la pena di girare questo tipo di film. Certamente Andreotti avrebbe detto di no, così come i suoi amici della censura. Ma molta acqua è passata sotto i ponti, e quel regime, colpevole dello sfascio del nostro Paese, ed anche della crisi della cinematografia italiana, è finalmente alla resa dei conti.

Paquale Morabito  
Genova

# L'Acì risponde sulla tassa di possesso dell'auto

Caro direttore, lo scrivo per rendere pubblica, tramite il nostro giornale, la mia disavventura - che si sta rivelando di molti altri cittadini - con il fisco italiano, da cui sono stato trattato da evasore fiscale. Il 18 maggio 1989 ho effettuato il pagamento della tassa di possesso dell'auto per l'anno 1990 (scadenza aprile '90), pagando anche la tassa per l'autoradio. Il versamento lo effettuai tramite l'ufficio Acì di Todi. Ogni mi viene contestata l'evasione di lire 18.815 per la tassa, lire 18.815 di sovrattassa, lire 14.235 di canone Rai, lire 11.670 di interessi e lire 500 di diritti. Al momento del versamento ero in regola, come risulta dal tagliando in mio possesso. Ora il ministero delle Finanze e i suoi dirigenti mi dovrebbero spiegare come è possibile che il contribuente italiano, per sottostare a tutti i balzelli di questo Stato e non incorere in sanzioni-furto come queste, se le regole vengono cambiate continuamente in corsa. Per la prima volta nella mia vita di contribuente sono fortemente tentato di non pagare ed aprire un contenzioso, ben cosciente di non avere speranze, perché questo furto è troppo anche per quelli come me che hanno sempre pagato. Cilegna finale: «Avverso il presente avviso non è ammesso ricorso», per cui se avrò giustizia, che mi dessero ragione, dovrei pagare e in silenzio.

Paolo Ferracchiati  
Todi (Perugia)

Armando Catalano  
(Coordinatore della Consulta nazionale direttori e presidi Cgil-Scuola)  
Roma

# L'importanza di film come «Padre e figlio»

Caro direttore, ricevere regali in occasione del Natale fa sempre molto piacere: ricevere, per l'occasione, una targa con su scritto il proprio nome riempie di gioia ed inorgolisce. Se poi la targa arriva da una troupe cinematografica, la cosa assume un'importanza particolare. Per me, operaio dell'Ansaldo (prima di ogni altra cosa) ricevere una targa a nome e per conto degli amici della troupe del film «Padre e figlio» mi emoziona e mi riempie d'orgoglio. Ad ultimo ciak girato, devo ringraziare P. Pozzessere per questa bellissima esperienza, che fra le tante della mia vita resta una delle più significative, dopo quella tragica del terremoto dell'Irpinia. Devo

Premesso che il lettore ha inviato copia di bollettino di versamento che non si riferisce al periodo indicato nella notifica del ministero delle Finanze, è stato possibile appurare attraverso la direzione affari tributari dell'Acì che il sig. Paolo Ferracchiati il 19 maggio 1990 ha omesso di sommare, alla cifra correttamente versata per il pagamento delle tasse automobilistiche in scadenza il 30 aprile di quell'anno, la quota integrativa per il periodo gennaio-aprile dovuta a seguito di un aumento delle tariffe a far data dall'1 gennaio 1990. Il sig. Ferracchiati ha pagato lire - 226.400 (212.155 per tassa; 14.235 autoradio), anziché lire 259.450 (212.155 tassa; 14.235 autoradio; 33.060 integrazione aumento periodo gennaio-aprile). In sede, poi, di attività assistenza bolli Acì, si è voluto, per costi dire, non penalizzare l'interessato sottraendo dall'importo errato di lire 226.450 la tassa per autoradio, essendo questa non soggetta a sanzioni pecunarie per mancato o insufficiente pagamento. È stato così possibile che il ministero delle Finanze richiedesse solo la parte mancante per la copertura dell'importo dovuto per l'integrazione (lire 18.813) anziché lire 33.060. Ufficio stampa Acì-Roma

□ P. So.